

Il profilo dell'eremita e altri racconti di Giovanni Bonalumi

Un lettore che volesse stare aggiornato sullo sviluppo e sul valore della letteratura italiana contemporanea (per l'Italia e la Svizzera italiana) assumendo come fonte d'informazione radio, TV e le pagine culturali dei maggiori quotidiani, riuscirebbe solo a crearsi in testa una gran confusione.

Alle tradizionali «scuole» di critica che un tempo offrivano almeno i principi di base per l'interpretazione di un testo letterario, nulla è ancora stato sostituito di valido. Si dice e si scrive che il «critico letterario» è morto o sopravvive soltanto per qualche rivista specializzata o per il «Sole 24 ore». La «recensione» non è scomparsa per morte naturale, ma è stata violentemente uccisa da chi non si degna più di leggere tutto il libro che ha da giudicare, o da chi preferisce scrivere il suo articolo estrapolando interi brani dal libro stesso o da quello di altri critici, con o senza virgolette, oppure ancora da chi ha voluto sostituire la parola «recensione» (troppo impegnativa) con termini più semplici, come «nota» o «segnalazione», facendo invece sfoggio di una ipercultura letteraria (computerizzata?) attraverso citazioni a raffica di autori vari. Insomma, quello che era fino a una decina di anni fa per i mass media l'«esperto», il «critico», il «saggista», è stato bruciato dalla politica, come osservava di recente Giovanni Raboni (vedi «Corriere della sera» del 10.6). «A parlare di libri – scriveva – è più facile ormai che venga chiamato un cabarettista o un giornalista sportivo piuttosto che un critico letterario».

La stoccata di Raboni riguarda l'Italia. Nel Ticino, la situazione non arriva ancora a questo punto, ma non è neppure molto incoraggiante. Purtroppo anche la nostra TV, che fino ai primi mesi dell'anno in corso disponeva, con Michele Fazioli, di un servizio settimanale attento (almeno) di carattere orientativo, ha perso il ritmo e forse anche l'entusiasmo. I nostri quotidiani nelle pagine dal comodo titolo «Cultura e spettacoli» (o viceversa) hanno sempre più ridotto lo spazio dedicato ai libri e sostituiscono un testo critico con una molto meno impegnativa intervista all'au-

tore. Settimanali, riviste e periodici regionali hanno addirittura eliminato l'apposita rubrica che prima seguiva attentamente il discorso sulla nostra editoria.

Una lodevole eccezione è rappresentata ancora oggi da «Scuola ticinese» la quale, accanto ai problemi pedagogico-didattici, ha sempre offerto un posto alla produzione libraria dei nostri scrittori (anche se non hanno pubblicato nel Ticino) lasciandone il giudizio a chi ne abbia un'adeguata competenza. Non è sempre detto che chi firma sia un critico infallibile. Può anche trattarsi di un collega, di un amico; basta però che esprima oggettivamente il suo giudizio e non sia un semplice «produttore di parole stampate» secondo la nota espressione di Montale.

All'uscita, verso la fine d'aprile, dei nuovi racconti di Giovanni Bonalumi dal titolo «Il profilo dell'eremita e altri racconti»¹⁾, e dopo la presentazione avvenuta alla Galleria Matasci da parte dei proff. Carlo Carena e Gianmarco Gaspari, i nostri mass media hanno riservato al libro un'attenzione che non si può chiamare calorosa,

anche se discreta, sebbene gli scritti firmati fossero stati rari, come capita di solito da noi. C'è però stata la vistosa eccezione rappresentata dalla Terza pagina del «Corriere del Ticino» (8 agosto u.s.) in cui, accanto a una gigantografia di un disegno di Emilio Rissone, Giancarlo Vigorelli con la sua nota signorilità ci tenne a scusarsi di essere intervenuto solo dopo quattro mesi dalla pubblicazione, cogliendo l'occasione per tracciare una sintesi critica sulla narrativa di Bonalumi. D'altra parte, Vigorelli era già stato il prefatore, nel '93, di «Le nevi d'una volta», come Carlo Bo, nel '95, lo fu per la ristampa del romanzo «Per Luisa», presentato la prima volta nel '72 da Vincenzo Snider. Certamente più che da noi, Bonalumi ha sempre avuto ottime recensioni di scrittori e critici italiani sui grandi quotidiani della Penisola. E non è cosa da poco per un ticinese. Del resto, riparare di un libro a distanza di tempo può sempre essere utile per mantenerne vivi il ricordo e l'importanza.

Questo ultimo libro di Bonalumi è importante, perché alla precedente narrativa del Nostro aggiunge caratteristiche nuove e diverse. Innanzitutto si tratta di racconti, con impostazioni e strutture differenti da quelle dei romanzi, mantenendo però due requisiti di base che sono peculiari alla sua narrativa: l'autobiografia moderata e abbellita dalla fantasia creativa.

La materia degli undici racconti è in parte autobiografica, ma non tragga in inganno l'uso dell'«io narrante», perché proprio la biografia, come ha ben precisato Vigorelli, è «voluta e trasposta, ... meglio ancora è una schermata retrospezione della propria doppia vita di uomo e di scrittore». I personaggi più importanti, a parte il protagonista, sono: la madre, rimasta vedova presto, il padre, ferroviere e morto quando Giovanni aveva appena 10 anni, e altri membri della famiglia. Il libro però non si limita ad una semplice «saga domestica», perché la piccola storia locale s'inserisce, quando è necessario, in quella più vasta, anche europea. I luoghi appaiono diversi secondo il posto dove i personaggi agiscono o il modo in cui essi sono arricchiti dalla fantasia. Il centro degli affetti dell'infanzia e dell'adolescenza resta però il modesto appartamento dove Giovanni viveva con la madre, a Muralto. Solo alcune località sono citate con il



proprio nome, altre sono contrassegnate dalla lettera iniziale, ma è facile identificarle. Il tempo che gli undici racconti occupano è il periodo fra le due guerre e, più precisamente, dal 1918 sino alla fine degli studi universitari in lettere di Giovanni a Friburgo.

La materia non è disposta cronologicamente se non nella parte iniziale. Ma chi ha conosciuto Giovanni nella sua adolescenza e gioventù può senza difficoltà distinguere tra le parti più o meno autobiografiche (non mai completamente tali) e quelle di pura invenzione. Il primo racconto («La grande marcia») è come un balzo indietro nel tempo (1918) antecedente alla nascita stessa dell'autore (1920) allo scopo di mettere in luce le origini della sua identità, fin dai primi incontri sentimentali tra la futura madre (che lavorava in un casello ferroviario) e il futuro padre (soldato del reggimento ticinese trasferito poi sul Reno). All'autobiografia, prevale qui evidentemente la fantasia o tutt'al più il ricordo di conversazioni avute con la madre più tardi. La «Gita al faro» (la Lanterna nel porto di Genova) racconta il viaggio compiuto dal piccolo Giovanni sui 9-10 anni con il padre, la visita a una famiglia di parenti e ai quartieri popolari della città portuale. Una specie di viaggio d'iniziazione, pure abbellito da una vivace fantasia e da sogni, un'altra caratteristica, questa, dell'autore e del libro.

Un altro racconto che riunisce cronaca, storia e invenzione è quello che ha offerto lo spunto per il titolo della pubblicazione, «Il profilo dell'eremita». Così la figura dell'eremita (San Nicolao della Flüe, a quel tempo ancora solo «beato») mi fa supporre (o sbaglio?) che l'autore abbia voluto in un certo senso alludere anche a se stesso: un idealista sognatore, schivo della società, ottimista ed equilibrato malgrado tutto e fautore di una reciproca comprensione quasi ecumenica sul piano umano. Il filone inventivo prevale invece ne «La volpe malinconica», la simpatica «Vopsi» che trascorreva la vita un po' domestica, un po' selvaggia tra micì e micette del grotto «La scalinata» a Tenero e il vicino bosco della Baronata. Bonalumi ne crea una delicata fiaba di finissima fattura, anche se diversa dal clima degli altri racconti.

Il tono della scrittura, prevalentemente allusivo, con cui vengono presentati stati d'animo e sentimenti, fi-

gure e situazioni, storia e geografia, è la dimostrazione di una scelta stilistica lontana tanto dal naturalismo quanto dal minimalismo e dal formalismo, con una intensità spesso più vicina alla nascita della poesia, cioè alla lirica, che della prosa, a un'atmosfera di sogno piuttosto che alla realtà quotidiana. La sua non è mai prosa d'arte e tanto meno ricerca elitaria del vocabolario. Egli si accosta alla lingua come alle persone e alle cose, con una sorta di discrezione. Il lettore non si sente mai annoiato, perché la narrazione viene interrotta spesso da altri ricordi improvvisi o sospesa a mezz'aria da brevi e calzanti inserti colloquiali, sia in forma diretta, sia con l'uso sapiente del discorso indiretto libero. Per chi cerca affinità letterarie con altri autori, le può trovare in Tozzi, Fenoglio, Svevo e soprattutto nel nostro compatriota Robert Walser.

Mazzini e la Svizzera

Un interessante libro di Giannino Bettone sugli itinerari dell'apostolo genovese in Svizzera: da Ginevra a Lugano, passando per Grenchen, Soletta, Berna, Küsnacht...

Come «mazzinista» Giannino Bettone è noto da decenni. Invero la sua fama volle essere primamente di tipo un po' speciale: nei secondi anni Cinquanta contò tra i protagonisti della celebre trasmissione televisiva «Lascia o raddoppia?»: tema, appunto, *Giuseppe Mazzini*. È indubbio che egli allora apparve diverso dalla maggioranza di que' campioni della memoria. Si sentiva che parlava per una scienza propria, maturata da uno studio di lunga mano, e da personali ricerche: era, insomma, quel che si dice un «*Fachmann*», uno specialista. Lo studio, la ricerca continuarono, come mostrano suoi successivi saggi. Ed ecco ch'egli (originario piemontese, ma di famiglia in Svizzera da oltre un secolo, nato a Neuchâtel e licenziato in scienze politiche a Losanna, e vissuto in specie a Locarno, dove abita) oggi fissa con questo suo *Mazzini e la Svizzera* (Pisa, Domus Mazziniana, 1995, pp. 185) la *summa* di una notevole porzione del suo lavoro. Il libro appare in una «Collana divulgativa»: come dire che l'autore ha voluto dare alle sue pagine un taglio compendio-

so, evitando una impostazione ponderosamente erudita, che se mai potrà trovare il suo approdo in altra sede. Ma siamo ben lontani qui dalla mera «divulgazione». Molte parti hanno il carattere della novità, come mostrano le numerosissime note e in genere quel che si dice l'«apparato», dove figura tra l'altro l'elenco puntiglioso dei moltissimi «scritti vari» pubblicati in Svizzera dal gran Genovese fino alla morte; un elenco che tiene ben sette fitte pagine. E sorprendente è l'assemblaggio dei giornali e delle riviste dall'autore consultati; da impe-

Nel Ticino la narrativa, che ha trovato anche altri più giovani cultori, non può dimenticare le opere di Giovanni Bonalumi.

Fernando Zappa

Nota:

¹⁾ Giovanni Bonalumi, *Il profilo dell'eremita e altri racconti*, Camunia, Firenze 1996



Giuseppe Mazzini (1805-1872) verso il 1830.